

Ponte, la Dia ha gli occhi aperti

Un ponte che unisce Calabria e Sicilia, ma anche mafia e 'ndrangheta, interessate ad allearsi per spartirsi eventuali affari legati alla realizzazione dell'opera L'allarme lo lancia la Dia nella sua Relazione inviata ieri al Parlamento, relativa al secondo semestre del 2005. Gli investigatori dell'Antimafia ribadiscono anche che Bernardo Provenzano è il capo indiscusso di Cosa Nostra.

POSSIBILI INTESE MAFIA - 'NDRANGHETA PER PONTE

La Relazione rileva la «capacità di infiltrazione» dei clan messinesi negli appalti pubblici. E, in proposito, definisce “fondato” ritenere che il ponte sullo Stretto «rientri tra gli interessi delle tradizionali organizzazioni mafiose, in considerazione dei notevoli flussi economici, attivati, al punto da poter ipotizzare forme di intesa tra Cosa nostra e 'ndrangheta». E la Dia, per prevenire possibili infiltrazioni, ha avviato un progetto informatico volto a definire le procedure che assicurino la trasparenza e la tracciabilità dei cicli finanziari, sia nella fase della raccolta dei capitali sia in quella del loro impiego. Il progetto, spiega la Direzione, punta a cogliere per tempo le eventuali anomalie dei flussi finanziari, favorendo, contemporaneamente, l'avvio di indagini mirate e penetranti.

BERNARDO PROVENZANO CAPO INDISCUSSO MAFIA

Se il suo avvocato lo dà per morto, la Dia continua a ritenere Bernardo Provenzano «il capo indiscusso» della mafia. Il boss latitante da 43 anni, secondo la Relazione, «si sarebbe posto come punto di riferimento e momento di aggregazione tra i mafiosi in carcere e per quelli in libertà.. Forte del convincimento che la cosiddetta "strategia dell'inabissamento" sia la più lungimirante, sembra riuscito sinora a trovare un punto di equilibrio tra le esigenze dei boss reclusi nelle carceri sottoposti al 41 bis e a quelle dei capimafia emergenti, più che altro interessati alla gestione di attività illecite sul territorio». Un ruolo analogo a quello di Provenzano, prosegue la Dia, sarebbe ricoperto da Benedetto ("Nitto") Santapaola nella Sicilia orientale e da Giuseppe ("Piddu") Madonia in quella centrale.

SEQUESTRATI BENI A CLAN PER 56 MLN EURO

Nel secondo semestre del 2005 la Dia ha sequestrato beni ai clan mafiosi per circa 56,1 milioni di euro, mentre ha eseguito confische per 9,4 milioni di euro. La maggior parte dei beni sequestrati (per 50 milioni di euro) riguardano la camorra. Nel semestre considerato, inoltre, le informazioni trasmesse dalla Dia al Dap hanno contribuito alla sottoposizione, per la prima volta, al 41 bis di 23 detenuti. Sono stati poi assicurati alla giustizia 114 persone.

ATTACCO A BENI 'NDRANGHETA

La Dia ha creato un Gruppo di lavoro per l'aggressione dei patrimoni illecitamente posseduti dalle 'ndrine reggine. Nel semestre sono così stati sottratti alle cosche beni mobili ed immobili per quasi 2 milioni di euro. Si è inoltre assistito al tentativo della 'ndrangheta di infiltrarsi all'interno delle amministrazioni comunali, come testimoniano i diversi consigli comunali sciolti per mafia o gli attentati ed intimidazioni nei confronti di uomini politici ed amministratori pubblici, tra i quali l'omicidio di Francesco Fortugno

CLAN CAMORRA IN FERMENTO

La Relazione indica che i gruppi mafiosi campani sono “in continuo fermento”, cosa che conferma la peculiarità della realtà delinquenziale campana, “caratterizzata da una accesa aggressività, soprattutto in quelle parti della regione dove si registrano maggiori situazioni

di disagio sociale”. A Napoli il cartello dominante continua ad essere quello costituito dai sodalizi Misso-Mazzarella-Sarno.

MAFIA CINESE NEL BUSINESS SESSO A PAGAMENTO

Per quanto riguarda la criminalità cinese, la Relazione segnala l'interesse di questi gruppi per il business del sesso a pagamento aperto anche agli occidentali, attraverso la tecnica delle inserzioni pubblicitarie di messaggi in falsi centri benessere. Viene inoltre indicato il tentativo delle Triadi di reinvestire in profitti illeciti in acquisizioni immobiliari. In proposito, la Dia cita la confisca di beni a Firenze con la quale, per la prima volta in Italia, è stata applicata la normativa antimafia nei confronti di cittadini cinesi.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS